

**CHIAMATI E MANDATI
A DUE A DUE
PROCLAMARONO CHE
LA GENTE SI CONVERTISSE**

Amasia, sacerdote di Betel e del Regno, rappresenta il culto ufficiale, a servizio del re e non di Dio. **Amos**, però, rivendica con forza la sua missione che non può essere modificata in quanto Dio stesso lo 'ha preso', 'chiamato' e 'mandato', giacché 'non era profeta, né figlio di profeta', ma 'un benestante mandriano ed esperto coltivatore di sicomori'. Egli sarà fedele solo al Dio che lo ha scelto, *chiamato* e *mandato* e non può concedersi alcun *compromesso* e *accomodamento* in quanto è in gioco la Sua Parola di vita e verità! La Missione affidata dal Signore ad Amos, anticipa e annuncia quella che Gesù affiderà, nella pienezza dei tempi, ai Dodici.

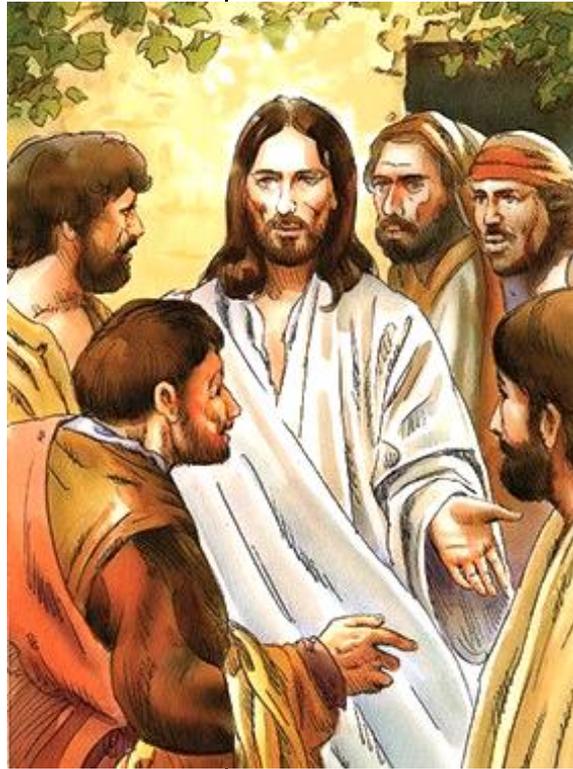
Salmo: un Inno di lode al Signore per quanto di meraviglioso ha fatto, fa e farà per il Suo popolo, il quale dichiara il suo impegno a convertirsi e ritornare a Lui ad ascoltare e mettere in pratica la Sua Parola che annuncia che la salvezza è vicina e, dunque, amore e verità si incontreranno, pace e giustizia si baceranno, e *'il Signore darà il Suo bene e la nostra terra darà il suo frutto, la Sua giustizia camminerà davanti a Lui: i Suoi passi tratteranno il cammino'*.

Nella **Seconda Lettura**, Paolo, presenta e proclama il Progetto salvifico di Dio, quello di volerci rendere, sin dall'eternità, Suoi figli adottivi 'in Cristo'. I Cristiani, figli adottivi di Dio, Padre e Creatore, mediante Cristo, sono 'scelti per essere santi e immacolati di fronte a Lui nella carità' e sono in Lui, 'eredi, predestinati ad essere lode della Sua gloria', animati e sorretti dallo Spirito Santo, 'sigillo' e 'caparra della nostra eredità'. È nel Figlio che siamo stati resi figli adottivi e costituiti eredi del gratuito Disegno di Dio e prescelti ad 'essere lode della Sua gloria' (vv 11-12). 'Noi' (i cristiani della prima ora) siamo stati i predestinati 'prima', ma, 'adesso' lo siete anche 'Voi' (provenienti dai pagani divenuti tali in seguito), che avete ascoltato la Parola della verità e, in Lui, 'avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo promesso', che è la 'caparra' della 'nostra' eredità, in attesa della completa realizzazione della redenzione (vv 13-14). Dunque, si parte da un 'prima', il Progetto salvifico voluto da Dio, sin dall'eternità, e si arriva ad un 'adesso', che è la sua realizzazione storica e temporale in 'Noi' e in 'Voi'.

In una parola, noi e voi siamo stati predestinati dall'eternità, ma la realizzazione ha seguito un ordine temporale attraverso un 'prima' e un 'dopo'.

Nel **Vangelo**, ai Dodici che Gesù ha formato e che, ora, manda, Egli trasmette i Suoi stessi poteri e indica, con rigore, le cose necessarie, il minimo indispensabile, per la riuscita della Missione, che presenta il prezzo anche del

rifiuto e della opposizione. I Dodici devono, in ogni caso, eseguire scrupolosamente le Sue istruzioni e indicazioni nel compiere la Missione attraverso l'annuncio che richiama a conversione e i segni-miracoli: scacciare i demoni, spiriti impuri, ungere gli infermi e guarirli. La Missione deve compiersi in assoluta povertà di mezzi, nell'incondizionata ricchezza e obbedienza alla Parola del Vangelo. La fiducia, dunque, del Discepolo non si fonderà sull'abbondanza dei mezzi materiali a disposizione, ma in Colui che lo manda e nella efficacia della Parola da annunciare. Poveri di mezzi, che mai dovranno essere più importanti del fine, e ricchi della Parola, i Discepoli, mandati 'a due e due', sono



più liberi e più veloci a portare il Progetto salvifico di Chi li ha mandati. La Parola e il Regno non si devono confondere con i mezzi o progetti umani. Poveri e liberi da ciò che li appesantiscono nel cammino, leggeri e svincolati soprattutto da interessi personali ed egoistici, da ideologie da difendere, da 'compromessi' con le 'potenze' di questo mondo, i Discepoli, mandati a 'due a due' devono rimanere sempre in comunione intima con il Maestro che li ha mandati e sempre fedeli alla missione ricevuta. E sarà sempre con loro ad indicare, 'strada facendo', come debbono compiere e continuare fedelmente la Sua missione!

Sicuramente quest'invio 'a due a due' deve essere per noi segno e fonte di fraternità e di comunione nel nome di Chi ci 'manda': *'dove sono due o tre riuniti nel Mio nome, Io sono in mezzo a loro'* (Mt 18,20). Il potere sugli spiriti impuri (v7b), poi, è la peculiarità di Gesù nell'annunciare il Regno e, ora, è conferita alla 'coppia' inviata a proclamare il Vangelo affinché *'la gente si converta'*.

Prima Lettura Am 7,12-15 **Non ero profeta né figlio di profeta; ero un mandriano e coltivavo piante di sicomoro**

Amasia, sacerdote non al servizio di Dio ma del re e delle istituzioni del Regno, che aggredisce il profeta Amos e si scaglia contro ordinandogli di andarsene nella terra di Giuda e di non profetizzare più a Betel, *'santuario del re'* e *'tempio del regno'*, così risponde: è il Signore che mi 'ha preso', mi ha chiamato e mi ha mandato a profetizzare al Suo popolo Israele perché si converta e ritorni al suo Dio fedele per sempre.

Circa il 760 a.C., Amos (*'il Signore solleva'*), facoltoso mandriano ed esperto coltivatore di sicomoro (v 14), è 'preso' ed è 'mandato' dal Signore a *profetizzare* al Suo popolo Israele (v 15) a Betel e in Samaria (Regno del Nord), per denunciare le gravi ingiustizie contro i poveri,

le oppressioni, la corruzione dilagante dei governanti prepotenti e amministratori disonesti, a smascherare Amasia sacerdote, asservito al re e al regno, non al servizio dell'unico Dio e del Suo Santuario. Con fedeltà al mandato ricevuto dal Signore, Amos denuncia la dilagante corruzione, l'ingiustizia sociale, la decadenza morale e la degenerazione religiosa in un culto sempre più al servizio del re e agli interessi e prestigio personale di Amasia.

Egli è mandato dal Signore al Suo popolo, che si era lasciato corrompere dal benessere sfrenato, deviare dalle ingiustizie sociali contro i poveri e indifesi, seguendo quei sacerdoti, come Amasia, al servizio del re e di se stessi, per richiamarlo a conversione al vero Dio, al vero culto, alla giustizia sociale e alla difesa dei poveri e degli ultimi. La sua missione profetica, svolta negli anni 760-750 sotto il regno di Geroboamo II, mirante a ristabilire l'uguaglianza e la giustizia, ha smascherato la prepotenza e la sopraffazione dei ricchi, l'iniqua amministrazione del re e l'empietà dei sacerdoti del 'santuario del re', i quali gli procurarono non poche sofferenze e persecuzioni, fino all'espulsione da Betel per ordine del re, istigato da Amasia. Dopo un anno circa di predicazione, egli ritorna alla sua casa e riprende il suo antico mestiere: coltivare la terra e allevare bestiame!

Il Profeta, attraverso le tre visioni, le *cavallette* (vv 1-3), la *siccità* (vv 4-6) e il *piombino* (vv 7-9) denuncia la situazione peccaminosa di Israele, infedele, corrotto e ingiusto, e preannuncia le inevitabili conseguenze della sua depravazione e malvagità: i raccolti delle sue floride campagne, saranno preda delle cavallette affamate e rese improduttivi dalla siccità, e le mura della Città e dei suoi Santuari, costruite con sapienza e perfezione da Dio (*piombino*), sono ricolme solo di infedeltà e rovineranno su se stesse. Più volte il Signore, impietosito dalla supplica del Profeta, aveva deciso che 'questo non avverrà' (vv 3.6), ma il peccato si estese a tal punto che neanche Dio 'poteva' più arginarlo e contenerlo! Amos tutto questo denuncia, con coraggio e determinazione, senza mai venir meno alla sua vocazione e missione di Profeta, e preannuncia la distruzione totale e disastrosa del Regno del Nord, 'quando il Signore si leverà con la spada contro la casa di Geroboamo' (v 9) e 'Israele sarà condotto in esilio' (v 11).

Il sacerdote del santuario regale di Betel, Amasia, subito manda a dire mendacemente al re che Amos sta congiurando contro di lui e sta sobillando il popolo, incitandolo alla ribellione e alla rivolta. E, senza attendere la decisione del re, ordina, con arroganza e disprezzo, ad Amos: 'Vattene, veggente' a profetizzare e a 'mangiare il tuo pane in Giudea perché a Betel non devi profetizzare più perché questo è il santuario del re ed è il tempio del regno' (v 13). Pronta, sicura e chiara la risposta del profeta: non sono un 'veggente' come dici tu, ma un profeta preso, chiamato e mandato dal Signore Dio a profetizzare al Suo

popolo Israele! 'Non ero profeta né figlio di profeta', vivevo agiatamente possedevo greggi e terre da coltivare, 'il Signore mi prese, mi chiamò e mi disse: *Và, profetizza al mio popolo Israele*' (vv 14.15). Io sono stato scelto, preso, chiamato e inviato.

Il Profeta, fedele alla sua missione, preannuncia ad Amasia che la moglie si prostituirà, i suoi figli moriranno di spada, lui morirà 'in terra immonda' e 'Israele sarà deportato in esilio lontano dalla sua terra' (v 17).

Sono dure le parole del profeta pronunciate contro le ingiustizie che si commettono nella vita sociale, stimolate e aumentate dalla tacita collaborazione di Amasia, sacerdote, al servizio del re e non di Dio. L'attività profetica di Amos si svolge in periodo storico abbastanza florido, attraversato però da tante profonde ingiustizie e oppressioni sociali e decadimento religioso, denunciata con forza e coraggio dal profeta: Dio, che ama il Suo popolo, non può più tollerare questa situazione di oppressione. Per questo lo ha preso, chiamato e mandato! Il profeta Amos parla 'per conto di' Dio e riporta le Sue parole: Dio gli ha parlato, con il ruggito di un leone, tanto da farlo tremare: 'chi non profeterà?' (3,8). Egli viene 'preso', 'chiamato' e 'mandato' dal Signore a 'profetizzare' tutto ciò che Egli manda a dire al Suo popolo perché si converta e ritorni al suo unico Dio e a smascherare la corruzione, l'ingiustizie sociali, esibizione boriosa del lusso dei potenti a svantaggio dei poveri, l'asservimento dei sacerdoti e del culto al re e ai potenti (7-9).

Amasia, sacerdote di corte nel santuario del re e della nazione, non più 'casa di Dio' e non più al servizio della Sua Parola, ha interesse a far tacere il grido del profeta del Signore che smaschera la sua ipocrisia e la sua infedeltà

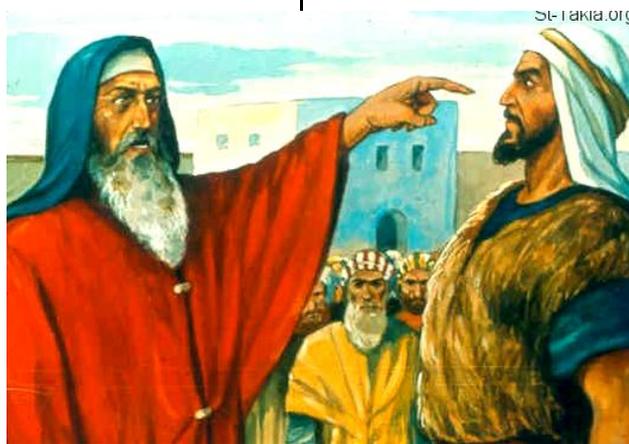
interiore, per aver ridotto il culto a sola exteriorità e, insieme al santuario, al servizio del re e ai disegni iniqui dei potenti e dei ricchi! Ecco da dove sgorga quel 'vattene, veggente' non puoi profetizzare a Betel, 'perché questo è il santuario del re ed è il tempio del regno'.

Amos ed Amasia

Amasia, sacerdote asservito al potere dominante, sostiene quei comportamenti iniqui e

quelle decisioni che sono in aperto contrasto con la Legge di Dio e Amos, il profeta 'preso', chiamato e mandato da Dio, per convertire il Suo popolo, uomo libero e fedele, perché appartiene totalmente a Lui e gli rimane sempre fedele, suscita rifiuti e persecuzioni, che provano la veridicità ed autenticità della sua missione contro gli iniqui poteri, corrotti e prepotenti.

Amos e Amasia! Due modi in aperto contrasto di concepire e vivere la propria identità e missione di evangelizzatore-profeta! È lo scontro e confronto tra due istituzioni: il sacerdote della liturgia ritualistica, formalistica e vuota, a servizio del re e il vero Profeta, che cerca solo fedeltà gioiosa al mandato e obbedienza efficace alla Parola di Dio.



Salmo 84 /85 **Mostraci, Signore,
la Tua misericordia**

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
Egli annuncia la pace per il Suo popolo,
e per i Suoi fedeli. Sì, la Sua salvezza è vicina
a chi Lo teme, perché la Sua gloria abiti la nostra terra.

Amore e verità s'incontreranno, giustizia e pace
si baceranno. Verità germoglierà dalla
terra e giustizia si affaccerà dal cielo.

Certo, il Signore donerà il Suo bene e la nostra terra
darà il Suo frutto; giustizia camminerà davanti a Lui:
i Suoi passi traceranno il cammino.

Pregliera per la pace e la giustizia. Il testo liturgico è la conclusione del Salmo (vv 9-14), preceduta da un rendimento di grazie per quanto il Signore ha fatto per il Suo popolo in passato, 'Sei stato buono, Signore con la Tua terra e hai ricondotto i deportati di Giacobbe, hai perdonato le iniquità e cancellato i peccati del Tuo popolo; hai depresso il Tuo sdegno e hai smesso la tua ira?' (vv 2-4), e da una supplica per il presente; 'Rialzaci, Dio nostra salvezza' e 'mostraci, Signore, la Tua misericordia e donaci la Tua salvezza (vv 5. 8). Nei versetti liturgici di oggi, l'Orante guarda con fiducia al futuro perché Dio certamente risponderà alla supplica del Suo popolo che è nell'angoscia dell'esilio e si impegna ad ascoltare il Signore che annuncia la pace per chi ritorna a Lui con tutto il cuore e farà abitare la Sua salvezza e la Sua gloria nella nostra terra; farà incontrare misericordia e verità, 'giustizia e pace si baceranno' e 'la giustizia si affaccerà dal cielo'; il Signore elargirà il Suo bene e la nostra terra darà il suo frutto, e giustizia e salvezza cammineranno davanti a Lui! (vv 9-14). Supplica collettiva in cui si implora Dio a voler continuare ad abitare in mezzo al Suo popolo, unica garanzia perché le loro speranze possano realizzarsi dopo la drammatica esperienza dell'esilio. L'agire di Dio, ancora una volta, si manifesta come incontro tra verità e misericordia, giustizia e pace.

Seconda Lettura Ef 1,3-14

**In Lui ci ha scelti
per essere santi e immacolati
di fronte a Lui nella carità**

Il testo espone il Piano di salvezza concepito con amore e sapienza infinita da Dio fin dall'eternità e, ora, pienamente realizzato in Cristo Gesù. La Lettera agli Efesini, è una vera e propria 'Circolare' o 'Enciclica' inviata alle Comunità cristiane per coinvolgerle ad una più piena e coerente adesione alla propria elezione, vocazione e missione. Inizia con il grande Inno di Benedizione e di Lode (Eulogia) che celebra il Progetto Salvifico Eterno di Dio, 'Padre del Signore nostro Gesù Cristo'. Dio è l'Artefice assoluto: Egli ci ha benedetti in Cristo (v 3); in Lui ci ha scelti, prima della creazione, ad essere santi e immacolati nella carità (v 4); ci ha predestinati mediante Lui ad essere Suoi figli adottivi (v 5); nel Figlio amato, mediante il Suo Sangue versato, ci ha 'gratificati' e redenti, dandoci il

perdono e la ricchezza della Sua grazia (v 7), che è stata riversata su di noi in abbondanza e con ogni sapienza e intelligenza, introducendoci e facendoci conoscere il mistero della Sua Volontà, che è quella di ricondurre al Cristo, unico Capo, tutte le cose, le terrestri e le celesti (vv 8-10).

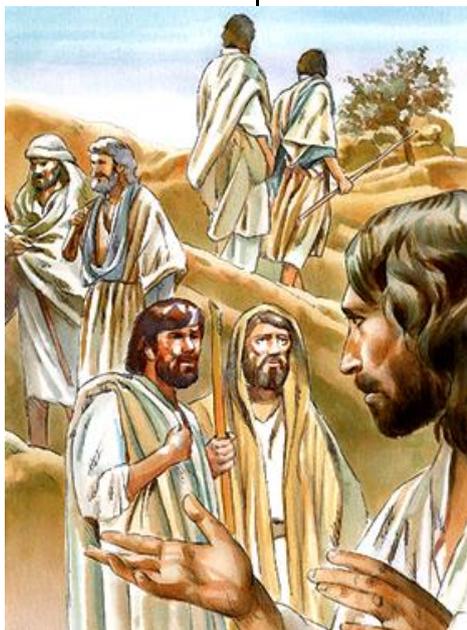
Infine, ecco gli effetti della Elezione divina: siamo anche stati pre-destinati e siamo stati fatti eredi, siamo, cioè, stati fatti partecipi dell'amoroso e gratuito Disegno di Dio, già prima del tempo, dall'eternità, ad essere lode della Sua gloria (vv 11-12). Non solo Noi, 'che già prima abbiamo sperato nel Cristo', siamo stati predestinati ad essere eredi e 'lode della Sua gloria', ma anche Voi, che 'adesso' avete ascoltato la Parola della verità, avete creduto e 'avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo promesso', che è caparra della 'nostra' eredità, in attesa della completa realizzazione della Redenzione (vv 13-14).

Dunque, partendo dal Progetto salvifico, voluto da Dio dall'eternità, arriviamo alla Sua realizzazione storica e temporale in 'Noi' (i cristiani della prima ora) e in 'Voi' (quelli divenuti tali in seguito). In una parola: il mistero del Progetto salvifico eterno di Dio si manifesta e si compie 'nella pienezza dei tempi', in Cristo Gesù e la salvezza raggiunge 'Noi' e 'Voi', Giudei e Pagani, nell'ascolto della Parola di verità (Vangelo), nella adesione di fede e nella ricezione dello Spirito Santo, garanzia e caparra del compimento della Salvezza in Cristo, 'di coloro che Dio si è acquistato a lode della Sua gloria'.

L'Inno di Benedizione esalta la meravigliosa Opera salvifica del Padre, attuata in noi da Gesù Cristo, Suo Figlio, che ci ha redenti con il Suo Sangue, facendoci nuove creature, figli ed eredi 'a lode della Sua gloria' (v 12b). Il progetto di Dio Padre precede la creazione del mondo, Egli ha stabilito dall'eternità di farci diventare Suoi figli nel Suo unico Figlio (vv 3-6). Cristo Gesù ha fatto conoscere il Mistero realizzando l'incontro fra Dio e l'uomo; Egli è il centro dell'universo e il Signore del cosmo, Egli, 'nella pienezza dei tempi' 'ricapitolerà', 'unificherà' e 'compendierà' in Sé tutte le cose, cielo e terra (vv 7-10). 'Noi', prima e 'Voi', poi, 'predestinati ad essere lode della Sua gloria', abbiamo creduto in Cristo e siamo diventati 'figli' ed 'eredi' (vv 11-13a), 'e abbiamo ricevuto il sigillo dello Spirito Santo' che è 'caparra' di quest'eredità nella vita presente e viviamo e operiamo 'in attesa della completa redenzione' nella gloria eterna. Solo allora, il Progetto salvifico sarà pienamente compiuto e 'ricapitolato' in Cristo Gesù!

Vangelo Mc 6,7-13 **Gesù chiamò a sé i Dodici
e prese a mandarli a due a due**

Dopo aver raccontato la vocazione dei primi quattro Discepoli, che lasciarono tutto per seguire Gesù (Mc 1,17-20), Marco riprende il tema che riguarda i Dodici. Il Maestro vuole attorno a Sé un Gruppo stabile, infatti, 'chiamò a Sé quelli che volle Lui ed essi andarono da Lui e



ne costituì (*letteralmente*: ‘fece!’) **Dodici** (Mc 3,13-14), con il duplice fine di quest’elezione e chiamata: ‘*affinché fossero con Lui*’ e ‘*affinché potesse inviarli a predicare e avessero il potere di scacciare i demoni*’ (Mc 3,14-15). Fondamentale scopo della chiamata, quindi, è l’essere-con-Gesù: solo da quest’indispensabile esperienza di vita intima con Lui, può nascere la possibilità della missione apostolica.

L’Evangelista, infatti, finora ha raccontato e presentato i Discepoli che stanno sempre con Gesù, rimangono insieme con Lui in ogni circostanza, ascoltano la Sua Parola e sono chiamati ad essere testimoni dei Suoi insegnamenti fatti con sapienza e dei Suoi prodigi compiuti con potenza, ma anche del clamoroso fallimento e rifiuto proprio nella Sua Nazareth dai Suoi stessi compaesani (Mc 6,1-6). Con il brano liturgico odierno, inizia la seconda fase dell’esperienza e si concretizza il secondo fine per cui i Discepoli sono stati eletti e chiamati a continuare la Sua stessa missione.

Invio ‘a due a due’ **Dodici**

e **Istruzioni** per il viaggio e la missione.

Gesù chiamò a Sé i Dodici e incominciò a mandarli a due a due e ‘dava’ loro potere sugli spiriti impuri (v 7). Il verbo ‘dava’ (edidou, imperfetto) il potere sugli spiriti impuri, prerogativa esclusiva del Maestro, decreta che questo è Suo dono di grazia e mai potrà diventare loro proprietà! I **Dodici** e i loro successori ricevono la ‘grazia-potere’ di fare quello che il Maestro ha fatto, cioè liberare l’uomo dal potere del maligno! Questo sarà solo possibile se siamo con Lui e in Lui e per Lui ‘operiamo’!

L’invio dei Discepoli è il momento culminante della Missione di Gesù: sono stati chiamati a seguire il Maestro (Mc 1,16-20) perché stessero con Lui (Mc 3,13-19) e, ora, sono mandati ‘a due a due’ a continuare la Sua missione (Mc 6,7-13). Prima di essere inviati, è stato necessario seguirLo, ‘*rimanere-stare con Lui*’, condividere tutto di Lui e con Lui, in comunione e piena adesione e intimità con Lui! L’invio in missione ‘a due a due’, in coppia è lo stile e metodo della Chiesa nascente (vedi Paolo e Barnaba e Pietro e Giovanni negli Atti) in sintonia con il diritto di testimonianza, secondo il diritto giudaico-rabbinico, segnalato e richiamato da Marco al v 11 e secondo la norma giuridica della sentenza capitale che richiede almeno due testimoni concordi (Dt 17,6 e Nm 35,30).

Gesù, il Maestro che li ha formati, ora, inizia a mandarli (*apostéllein*) né da soli, né individualmente, né in gruppo, ma ‘**a due a due**’ e non solo per seguire la prassi giuridica rabbinica, ma soprattutto per motivi pedagogici. La *dualità* infatti, afferma, sì, *alterità* e *differenza*, ma anche richiede ed esige *reciprocità* e *condivisione* facendoci superare l’autoreferenzialità e l’egoismo. Oltre naturalmente, al vantaggio del reciproco aiuto, vicendevole sostegno, fraterna correzione e reciproca vigilanza nella fedeltà nell’annunciare il Vangelo e non se stessi, e a non lasciarsi attrarre da tutto ciò che li allontana da Colui che li ha mandato e da coloro ai quali sei stato mandato!



‘In due’, poi, si è più forti, più sicuri, più costanti e più fedeli al mandato. Gesù date ai Dodici le *istruzioni* necessarie sull’andare e sulla missione, ‘ordinò’ (paraggello), ‘comandò’, ‘prescrisse’, ‘raccomandò’ loro di non prender niente per il viaggio apostolico: sono necessari al cammino solo un bastone, una tunica e un paio di sandali! Niente pane né denaro, né sacca né due tuniche! I Sinottici, anche se differiscono sui particolari, sono concordi che le indicazioni di Gesù esigono vera povertà. Marco sembra attenuarne il rigido rigore, permettendo i sandali ed il bastone, allusione forse al modo di celebrare la Pasqua ebraica in Es 12,11, ‘*con i fianchi cinti, i sandali ai piedi e il bastone in mano*’. Così, i Discepoli, ‘liberati’ dai pesi inutili che rallentano il cammino, siano pronti a partire per la missione che annuncia la nuova Pasqua del Signore!

In Luca 9,3, Gesù proibirà anche il bastone! L’unico punto di appoggio, dunque, deve essere la Sua Parola!

La ‘coppia’ dei Discepoli entrerà in tutte le case, senza fare preferenze o discriminazioni, come messaggeri assolutamente disarmati e come testimoni credibili di una urgenza non più rimandabile per cambiare mentalità e accogliere il Vangelo della salvezza.

Le **raccomandazioni** sul modo da agire nei confronti, sia di chi li accoglie, sia di chi non li ascolta, assumono valenza simbolica: in caso di accoglienza, la ‘coppia’ resti nella stessa casa senza andare in giro, ‘*finché non sarete partiti di lì*’ (v 10); in caso di rifiuto (non accoglienza), è indicato il gesto di scuotere la polvere dai sandali, come faceva il pio israelita, quando rientrava dall’estero nella terra santa, a ‘testimonianza’ contro di chi rifiuta e per significare il proprio radicale distacco dal mondo impuro e incredulo. Lo stesso ‘gesto’ è stato compiuto realmente e ‘simbolicamente’ ad Antiochia di Pisidia, dopo il rifiuto fatto a Paolo e a Barnaba (At 13,51): ‘*Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono ad Iconio, mentre i discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo*’. Dopo le *Istruzioni* e le *Indicazioni* comportamentali del Maestro, si deve partire! L’esecuzione dei discepoli dell’invio di Gesù è descritta da una serie di verbi: ed essi **partiti**, cioè, abbandonato un passato, vanno verso un nuovo futuro e ‘**Proclamarono** che la gente si convertisse (v 12)’. L’annuncio è finalizzato ad un cambiamento di mentalità, *metànoia*, condizione preliminare ed indispensabile per accogliere la *Bella Notizia*.

‘**Scacciavano** demoni’ (v13a): i Dodici, inviati ‘a due a due’ devono fare ciò che ha fatto Gesù esercitando, in Suo nome, il ‘potere’ loro affidato, quello di liberare l’Umanità dal ‘dominio’ temporaneo del male.

‘**Ungevano** con olio molti infermi e li guarivano’ (v 13). Con il verbo all’imperfetto ‘ungevano’ (v 13b), Marco non solo allude a sistemi di medicazione antica (cfr. anche Lc 10,34) con olio, ma si rifà alla prassi ecclesiale di ungere con l’olio gli ammalati nella Preghiera di guarigione (cfr. Gc 5,14-15).